

## STATUS SYMBOL

# La pietra degli imperatori Agata, stupisci!

Era considerata dai potenti dell'antica Roma, e non solo, un materiale d'eccellenza per la realizzazione dei "murrina vasa", oggetti di un lusso senza pari. Oggi raccolti in un prezioso **catalogo ragionato**. DI GREGORIO GALANTE

**C'**erano, nella Roma antica, oggetti talmente preziosi da far perdere il senno anche agli imperatori. Attenzione, non erano oggetti d'oro o d'argento, ma opere intagliate nella rara, singolare e variopinta **pietra agata**. Ricca di fantasiose maculature, venature e "verruche" naturali, la pietra agata non era originaria dell'Europa, ma proveniva dal Golfo

Persico e dall'India ed era approdata in Occidente attraverso i commerci. Nel mondo romano antico scoppiò un'autentica "febbre" per queste **pietre "maculosae"**, molto ben documentata dagli scritti di Properzio, Svetonio, Marziale, Giovenale e soprattutto di Plinio. Dagli scrittori romani apprendiamo notizie sorprendenti: ad esempio, che Tito Petronio fece a pezzi un mestolo d'agata che aveva pagato 300mila sesterzi pur di non farlo cadere nelle mani di Nerone, e che un console rimasto anonimo



La Tazza Farnese, arte romano-ellenistica, Alessandria, III-I secolo a.C., diametro cm 20 (Napoli, Museo archeologico nazionale).

Tutte le fotografie sono tratte da *Murrina Vasa. A luxury of Imperial Rome*



Coppa romana,  
I secolo a.C.-  
I secolo d.C.,  
larga cm 8,5  
(Collezione  
Ursula B., Parigi).



Coppa Tolomei,  
arte romano-  
ellenistica, I secolo  
a.C.-I secolo d.C.,  
alta cm 8,4  
(Biblioteca  
nazionale  
di Francia, Parigi).



**A sinistra, dall'alto:** coppa antropomorfa, arte romana, I secolo a.C.-I secolo d.C., alta cm 4,6 (Museo archeologico nazionale, Madrid); coppa, arte bizantina, 900-1100 (Metropolitan museum, New York). **Sopra, a destra:** coppa romana, I secolo a.C.-I secolo d.C., montatura a calice del XV secolo, Nord Europa (collezione privata, Londra).

comperò un calice d'agata per 70mila sesterzi e, folle di gioia, se lo mangiò roschiandone i bordi. E anche chi non poteva permettersi un oggetto in pietra d'agata ripiegava su economiche imitazioni realizzate con paste vitree.

**Un vasto campionario.** Ai vasi in pietra agata, o "murrina vasa", come li chiamavano i romani, il grande esperto di marmi e pietre antiche **Dario Del Bufalo** ha appena dedicato un **catalogo ragionato** davvero interessante, *Murrina vasa. A luxury of Imperial Rome*. Un

volume attraverso il quale è possibile non solo ammirare tutti gli esemplari sopravvissuti sino a oggi, ma anche apprendere piacevolmente storie, avventure e aneddoti attorno a questi preziosissimi manufatti. Con il termine di "murrina vasa" i romani indicavano una ricca gamma di tipologie d'oggetti: **coppe, vasi, anfore, tazze, piatti, "rhyton", calici, ampolle, patene, scettri, mestoli e sigilli**. Ai quali vanno aggiunte anche pietre in forma d'animali e un bel campionario di frammenti. I nuclei più spettacolari si trovano oggi a Vienna (Kun-

sthistorisches Museum), al Cairo (Museo Egizio), a Londra (British Museum), a Parigi (Louvre), a Firenze (Museo degli argenti), e a Venezia (Tesoro di San Marco). Ma il pezzo più celebre è collocato nel Museo archeologico di Napoli: parliamo della notissima **Tazza Farnese**.

#### **Avventure della magna scutella.**

La Tazza Farnese è in effetti un oggetto a dir poco spettacolare, con una storia collezionistica da lasciare senza fiato. La Tazza (un piatto da libagione in agata sardonica di 20 centimetri di diametro)

**Dario Del Bufalo** è un riconosciuto esperto di marmi antichi, allievo di Raniero Gnoli, ed è l'autore di *Murrina vasa. A luxury of Imperial Rome*, un ricco e completo catalogo, con testo in inglese e in italiano, appena uscito per l'editore "L'Erma" di Bretschneider (Roma, 208 pagine, 130 euro).



Qui sopra, da sinistra: askos, dinastia tolemaica, II-I secolo a.C. (Cleveland museum of art); calice dell'abate Sugerio di Saint-Denis, XII secolo (National gallery of art, Washington). In alto: coppa romana, I secolo a.C.-I secolo d.C. con montatura successiva in oro e smalti, diametro cm 10 (Kunsthistorisches museum, Vienna).

venne realizzata ad Alessandria d'Egitto tra il III e il I secolo a.C. per celebrare la **dinastia dei Tolomei**. Con ogni probabilità appartenne a Cleopatra e poi passò a Ottaviano Augusto che la portò a Roma. Per aggiudicarsela, Nerone sborsò un milione di sesterzi, mentre Costantino la trasferì a Bisanzio. Quando i veneziani assaltarono Costantinopoli nel 1204, la tazza venne portata a Venezia. Nel 1239 i mercanti Gusberto di Turano e Bernardo De Lyres vendettero la "magna scutella" all'imperatore **Federico II di Svevia** per 1.230 onces d'oro

(circa 2 milioni di euro attuali) e alla morte di Federico la tazza fece perdere le sue tracce per ricomparire a Napoli nel 1458, nella collezione di **Alfonso V d'Aragona**. Di lì a poco tornò a Roma, nelle collezioni di papa Sisto IV, il quale cedette la "scutella nostra di calcedonio" a **Lorenzo de' Medici**, signore di Firenze. La "scutella" passò in seguito a Margherita d'Austria, moglie di Ottavio Farnese, e prese il nome di "Tazza Farnese". Al principio del Settecento, **Elisabetta Farnese** lasciò la Tazza in eredità al figlio **Carlo III di Borbone**,

il quale – divenuto re delle Due Sicilie – la portò a Napoli e la fece esporre nel Palazzo di Capodimonte. La Tazza passò poi al **Museo archeologico** e qui subì un'esperienza drammatica: il 1° ottobre 1925 un custode infuriato con il direttore del Museo la prese a ombrellate spezzandola in dodici pezzi. Per fortuna i frammenti vennero immediatamente fotografati e raccolti, e fu possibile – lavorando di colla – ricomporre perfettamente quella sublime "scutella", che era appartenuta a re, regine, papi e imperatori. ◊